



Dipartimento di: Impresa e Management

Cattedra di: Economia e gestione delle imprese

LA GREEN ECONOMY

RELATORE

Prof. Luca Pirolo

CANDIDATO

Gaia di Francesco

Matricola 205521

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

INDICE

Introduzione

CAPITOLO 1:

Paragrafo 1: L'uomo e l'ecosistema

1.1 Definizioni

1.2 L'uomo nell'ecosistema

1.3 Il 2016, uno scenario ambientale preoccupante

Paragrafo 2: Innovazione sociale

2.1 L'innovazione sociale, chiave dello sviluppo economico

2.2 Il processo dell'idea socialmente innovativa

Paragrafo 3: La responsabilità sociale di impresa

3.1 Nascita di una responsabilità sociale di impresa

3.2 Cos'è la "responsabilità sociale d'impresa"?

3.3 Gli strumenti della responsabilità sociale d'impresa

CAPITOLO 2

Paragrafo 1: Valutare e quantificare gli aspetti responsabili delle imprese

1.1 I documenti che sottolineano gli aspetti responsabili delle imprese

1.2 Il bilancio sociale

Paragrafo 2: Economia sostenibile

2.1 Economia sostenibile e *green economy*

2.2 Green economy: una risposta alla crisi globale

2.3 L'UNEP e L'OCSE

2.4 L'unione Europea e il suo impegno verso l'economia sostenibile

CAPITOLO 3

Paragrafo 1: Le start-up innovative in Italia

1.1 Le caratteristiche

1.2 Essere “green” il trend delle nuove start-up

1.3 Il caso “Blablacar”

Introduzione

Con la crisi ambientale che sconvolge i giorni nostri, c'è la presenza costante della necessità di cercare soluzioni che migliorino, o almeno arrestino, il grave declino a cui si sta assistendo.

A parte la specie umana, responsabile della maggior parte dei danni riportati nel tempo, una gran parte di colpa va alle imprese che hanno sempre e solo tenuto conto dei risultati economici non badando al declino sociale e ambientale consequenziale.

Il mio elaborato comincia col presentare nello specifico i danni provocati nel tempo e dalla specie umana in sè e dalla sua attività industriale, continua poi col spiegare come le imprese, rendendosi conto della catastrofe imminente, hanno cercato di limitare i danni orientandosi verso quella che risulterà la responsabilità prioritaria dell'impresa: la responsabilità sociale d'impresa.

Responsabilità che peraltro presenta alcune difficoltà nell'essere valutata e quantificata, quindi ci sarà un breve excursus sugli strumenti utili a tal fine.

La *green economy*, argomento centrale della mia tesi viene affrontata nel secondo capitolo, evidenziando come quest'ultima possa risultare un valido strumento, non solo a risanare le ferite ambientali provocate nel tempo, ma anche a dare una risposta secca alla crisi globale dei nostri tempi.

In questo contesto l'economia sostenibile viene vista come un trend, una moda in voga tra le imprese più celebri.

Trend tanto sottovalutato, ma indispensabile. Viene sottolineato l'uso del web come strumento principale di tale economia e come anche il web

possa essere una soluzione ai problemi tipici delle aziende con idee valide ma prive di strumenti finanziari valevoli.

Il caso preso in considerazione e analizzato è quello della start-up conosciuta come “Blablacar” che possiede tutti i requisiti richiesti per essere considerata un'azienda sostenibile in piena regola e sottolineo come tale economia (*sharing economy*) ha cambiato il modo di pensare del consumatore medio.

CAPITOLO PRIMO

1) L'UOMO E L'ECOSISTEMA

1.1 Definizioni

L'uomo è definito come: “mammifero caratterizzato dalla stazione eretta, dallo sviluppo straordinario del cervello, dalle facoltà psichiche e dell'intelligenza, dall'uso esclusivo del linguaggio simbolico articolato e dalla conseguente capacità di fondare, trasmettere e modificare una cultura”.¹

L'ecosistema è definito come: “unità ecologica costituita dalla condizione di equilibrio delle relazioni fra gli esseri viventi e l'ambiente chimico-fisico in cui si trovano”.²

Uomo e ecosistema dovrebbero vivere in una situazione di equilibrio.

1.2 L'uomo nell'ecosistema

Al pari di tutti gli esseri viventi, l'uomo è inserito nel circolo delle complesse sinergie che assicurano il funzionamento degli ecosistemi.

Tuttavia, causa l'innata propensione all'innovazione tipica dell'essere umano, l'equilibrio tra uomo e ambiente si è alterato.

L'uomo ha acquisito, col tempo, la consapevolezza delle proprie possibilità di intervenire nei meccanismi naturali ed è passato da un comportamento di integrazione a uno di dominio, spinto soprattutto dalla necessità di adattarsi, sopravvivere e colmare le esigenze che lo caratterizzano sin dal suo arrivo sul pianeta.

Il rapporto uomo-natura ha attraversato varie fasi.

¹ Fonte: dizionario “il Sabatini Coletti”

² Fonte: dizionario “il Sabatini Coletti”

Una fase iniziale vede l'uomo come essere perfettamente inserito nei ritmi dell'ecosistema, con esigenze semplici e totalmente limitato ad essere cacciatore e raccoglitore.

Successivamente, quando l'uomo iniziò a sviluppare le pratiche agricole e l'allevamento, cominciò anche l'alterazione dell'equilibrio uomo-natura, infatti le specie animali e vegetali, venivano selezionate in base ai criteri di utilità dell'uomo e quindi l'azione antropica sugli ecosistemi cominciò a farsi sentire.

Nelle zone dove il rapporto popolazione- territorio era basso, si insediò un'agricoltura itinerante con interventi sulla biosfera alquanto limitati, mentre, nelle zone, che per condizioni ambientali particolarmente favorevoli, rendevano possibili gli insediamenti permanenti ebbe inizio un'attività costante dell'ecosistema naturale: foreste abbattute, terreni dissodati, torrenti e fiumi regolati e regimati.

Accanto agli ambienti naturali se ne generano nuovi, diversi dai precedenti.

Arriva poi il periodo "industriale", caratterizzato dalla nascita e dall'incremento delle lavorazioni industriali. In agricoltura l'impiego di nuove tecniche che richiedevano l'uso di nuove energie hanno rapidamente modificato i cicli di fertilità dei suoli con conseguente modifica dei rapporti tra le parti della biosfera. Lo sviluppo nato dalla rivoluzione industriale è caratterizzato dall'uso sempre più spropositato di risorse minerali e organiche e quindi alla trasformazione di questi ultimi in beni di consumo. Si è assistito così, alla progressiva antropizzazione degli ambienti naturali che hanno portato alla formazione delle metropoli e dei siti industriali.

Il prelievo massiccio di beni e prodotti naturali, l'intervento sui cicli delle sostanze e dei flussi energetici ha provocato agli uomini un netto miglioramento delle condizioni di vita, sia a livello economici sia al livello culturale sia in termini di salute ma lo sviluppo ha anche portato a una consistente produzione di rifiuti e di veleni, a una profonda modifica dei

sottosuoli e infine a una distruzione di particolare pericolosità degli ambienti naturali, tanto che sentir parlare di “crisi ecologica” è ormai cosa frequente.

Così come è all’ordine del giorno sentir parlare di inquinamento.

Ogni sostanza immersa nell’ambiente, non riciclabile in tempi celeri, è ritenuta inquinante. Le sostanze inquinanti alterano, quindi, le condizioni di equilibrio dell’ecosistema terra.

In conclusione, l’inquinamento è il danno, o la serie di danni a cui viene sottoposto l’ambiente, o meglio la modificazione dei caratteri fisici e chimici di quest’ultimo.

Parlando di inquinamento si tende a distinguere tra inquinamento delle acque, del suolo e dell’atmosfera, tutti ugualmente dannosi.

La maggior parte delle conseguenze dell’inquinamento si manifesta ormai su tutta la Terra, o perché si tratta di fenomeni di interesse generale, oppure perché riguarda situazioni di degrado diffuso.

Nel primo caso parliamo di fenomeni come l’effetto serra o il buco dell’ozono, nel secondo, invece, parliamo di fenomeni come la deforestazione e la desertificazione.³

1.3 Il 2016; uno scenario ambientale preoccupante

Secondo alcune ricerche occorrerebbero 3 pianeti e mezzo se tutta l’umanità volesse vivere il modello materialistico-consumistico vissuto da 700 milioni di persone del nord del mondo degli ultimi decenni.⁴

³ Internet “La biosfera”.

⁴ “Banca Etica; lo scenario ambientale; contributo di Walter Ganapini.

I rischi degli ultimi decenni stanno manifestandosi in una nuova veste, totalmente distaccata dal passato, in quanto apportano danni agli individui, alle istituzioni e alle economie nazionali.

La salute umana e il rispetto dell'ambiente risultano, quindi, due facce della stessa medaglia che risultano essere strettamente correlati e interdipendenti.

Dall'unione tra uomo e ambiente si designano metriche dal comune denominatore, che superano i confini di ciascun paese e dimostrano la necessità di un impegno globale per uno sviluppo che impatti in modo sostenibile su terra, acqua e aria.

Stando alle ultime statistiche, appare particolarmente urgente misurare le prestazioni del cambiamento (in particolare quello climatico) in tutti i paesi per capire i risultati a cui stanno portando le varie politiche di tutela dell'ambiente, ponendo particolare attenzione a:

- Salute
- Acqua e igiene
- Risorse idriche
- Agricoltura
- Foreste
- Pesca
- Clima ed energia

Mettendo a confronto queste sette aree tematiche d'interesse si evince che vi è una forte correlazione tra indici di prestazione ambientale (EPI)⁵ e sviluppo economico.

I suddetti indici di prestazione ambientale sono stati ideati, appunto, per misurare la gestione delle politiche volte a migliorare la tragica situazione ambientale odierna.⁶

⁵ "indici confrontabili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite"

⁶ "Global metrics for the environment 2016"

Situazione che, peraltro, è stata oggetto di discussione dell'undicesima edizione del “*Global Risks Report 2016*”, durante il quale quasi 750 esperti e leader delle diverse comunità di stakeholder cui si rivolge il World Economic Forum, hanno risposto a un quesito che chiedeva di considerare 29 rischi globali (di tipo sociale, tecnologico, economico, e ambientale), e valutare il loro conseguente impatto sul mondo in un momento futuro.⁷

Tra i cinque rischi a più alto impatto sono saltati fuori: la carenza di interventi atti a mitigare il cambiamento climatico e il rispettivo adattamento, seguono al secondo posto le armi di distruzione di massa, al terzo le crisi idriche, al quarto le migrazioni involontarie e infine, al quinto posto, un grave shock dei prezzi delle fonti energetiche.⁸

Il report, poi, dedica particolare spazio alle tematiche della sicurezza internazionale ponendo attenzione sulle conseguenze di un'eventuale quarta rivoluzione industriale e esamina, inoltre, quale impatto stiano avendo i nuovi rischi globali emersi in questi anni e i maggiori trend globali che vanno via via affermandosi.

Un'altra figura di spessore che si è interessata alla situazione ambientale è Papa Francesco.⁹

Il nostro attuale pontefice ci ha donato il preziosissimo “*Laudato si*” da cui discendono riflessioni atte a sensibilizzare gli animi di chi crede che la natura sia inesauribile.

Parliamo di affermazioni del tipo: “l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti”, o ancora, “i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e

⁷ “World economic forum”

⁸ “Global Risks Report”

⁹ “Fonte: “Banca popolare etica”

sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi.”¹⁰

In Italia pare che questa complessa evoluzione culturale e morale non rappresenti una priorità del dibattito politico e dell'attività istituzionale, si ripropongono , invece, grandi opere di consumo di suolo, trivellazioni, inceneritori in nome di una “crescita” e non progettando uno sviluppo di qualità che valorizzi talenti e risorse del Paese.¹¹

Occorre perciò mettersi al lavoro nel sociale, nell'istituzionale e nell'economico, per creare stili di vita, di consumo e di produzione orientati alla sostenibilità, radicando queste idee in tutte le parti del mondo.

La parola chiave per raggruppare gli interessi di tutti, creando sinergie sostenibili per l'ambiente è : “innovazione “, sia essa economica, morale e sociale.

¹⁰ “Laudato sì” “Papa Francesco”

¹¹ Fonte: “Banca popolare etica”

2) INNOVAZIONE SOCIALE

2.1 L'innovazione sociale, chiave dello sviluppo economico

Nell'ultimo decennio, l'interesse verso l'innovazione sociale è cresciuto in modo considerevole.

La ragione principale di questo accrescimento è da ricercarsi nel fatto che le strutture esistenti e le politiche in vigore hanno riscontrato la loro incapacità a far fronte ai problemi più scottanti del nostro tempo come il cambiamento climatico, le epidemie mondiali, la sempre maggiore ineguaglianza sociale.

Sia i classici strumenti utilizzati dalle politiche governative, quanto le soluzioni offerte dal mercato, si sono mostrati altamente inadeguati. Il mercato stesso manca di incentivi e di appropriati modelli per risolvere molte di queste questioni.¹²

In ogni caso, le politiche attuali e le strutture di governo sembrano tendere a rinforzare i vecchi modelli a discapito dei nuovi, essendo poco inclini ad affrontare la complessità dei problemi che percorrono i vari settori del tessuto sociale globale. Sembra così che alla società civile manchino i capitali, le abilità e le risorse per portare a termine le idee più promettenti.

L'innovazione sociale è definita come: “l'insieme delle attività e dei servizi innovativi, motivati dall'obiettivo di soddisfare bisogni sociali, che sono sviluppati e diffusi prevalentemente da organizzazioni il cui primo obiettivo è di natura sociale”.¹³

Altra definizione largamente diffusa (contenuta nel “libro bianco sull'innovazione sociale”) è : “definiamo innovazioni sociali le nuove idee che soddisfano dei bisogni sociali e che allo stesso tempo creano nuove

¹² “Il libro bianco sull'innovazione sociale”

¹³ Report della “Young foundation”

relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa”.¹⁴

Molti sono i fattori in grado di influenzare il processo dell’innovazione, ma ciò che più di ogni altra cosa sembra fare la differenza è l’orientamento comunitario della società.

Per alcuni l’innovazione può essere vista come una sorta di effetto emergente e inatteso, ma pur sempre frutto di una direzione comune, che va promosso e perseguito anche a livello istituzionale.¹⁵

Ovviamente l’innovazione non deve essere considerata come risultato di un solo individuo o di una cerchia ristretta di innovatori, ma deve essere inteso come successo collettivo.

Ed è proprio in quest’ottica che emerge la connotazione “sociale” dell’innovazione, che coinvolge i sistemi locali e le reti territoriali dove si produce conoscenza non standard di particolare rilevanza.¹⁶

L’innovazione sociale, presenta dei caratteri distintivi sia nei risultati, sia nelle modalità di raggiungimento di tali risultati. Risultati talvolta non assicurati.

La prima cosa che salta all’occhio è la misurazione del successo che nell’economia sociale è particolarmente problematico.

Nel mercato le semplici unità di misura sono le quote di mercato, o il profitto e così via. In campo sociale le misurazioni del successo possono essere contestate così quanto i mezzi impiegati per ottenerle.

Un'altra caratteristica di rilievo è la mancanza di limiti che l’innovazione sociale ha.

Solitamente un’idea innovativa nasce all’interno di organizzazioni affermate, mentre, per i giovani imprenditori sociali, fuggire da quelli che

¹⁴ Libro bianco sull’innovazione sociale, Murray, Caulier Grice, Mulgan.

¹⁵ Legrenzi, 2005

¹⁶ Triglia, 2008

possono essere limiti e costrizioni di tali organizzazioni, rappresenta il più delle volte un vantaggio.

Un altro vantaggio è rappresentato dall'originalità delle idee innovative che vengono a galla. Infatti solitamente sono più attori, di diversa natura, che unendosi e collaborando danno vita a delle vere e proprie tendenze, non ci sono attori più o meno idonei di altri nello sviluppare pratiche di innovazione sociale. Anzi si può affermare che, appunto, le esperienze più interessanti sono il frutto di cooperazioni tra diverse menti appartenenti a mondi talvolta completamente opposti.

Ogni attore economico è capace di innovare: l'accademia, la pubblica amministrazione, le imprese for profit, i movimenti, ma soprattutto le innovazioni più brillanti possono derivare dalle partnership tra soggetti appartenenti a mondi diversi, e per questo portatori di diverse esperienze e diversi saperi.

Il ruolo riconosciuto dall'ibridazione e dall'incontro tra diverse realtà e culture per favorire l'innovazione è un elemento cruciale.

Ultima, ma forse tra le più importanti caratteristiche di questa tendenza, è l'impatto che può esercitare in termini sociali.

L'innovazione sociale è incorporata nel tessuto sociale delle comunità in cui si pratica e di conseguenza sarà incorporata nel valore qualitativo delle relazioni all'interno di tali comunità, quindi nei modelli di *governance* sarà posta come modello da seguire.

2.2 Il processo dell'idea socialmente innovativa

Facendo riferimento sempre al libro bianco sull'innovazione sociale esistono sei momenti che portano l'idea dal nascere al suo effettivo svilupparsi.

Tali momenti non sono sempre sequenziali (alcune innovazioni compiono dei veri e propri balzi), e vi sono dei loop tra l'uno e l'altro. Essi possono anche essere pensati come fossero degli spazi coincidenti, con culture e abilità differenti.

Questi sei momenti rappresentano un'utile cornice per pensare ai differenti supporti che gli innovatori tanto quanto le innovazioni hanno bisogno per crescere.¹⁷

Il primo dei sei momenti è inteso come una sorta di analisi della situazione.

In questo primo livello sono inclusi tutti quei fattori che sottolineano il bisogno di innovazione come le crisi, il taglio alla spesa pubblica, il degrado ambientale e via scorrendo così come le ispirazioni che danno il via al processo, dall'immaginazione creativa alle nuove prove. Questo momento implica una diagnosi del problema e una stesura delle domande che indirizzeranno la ricerca di modo che vengano evidenziati non solo le indicazioni superficiali, ma anche le cause profonde della questione, e porre la giusta domanda significa essere a metà del cammino verso la giusta soluzione.

Il trucco per avviare un giusto processo è nascosto proprio in questa prima fase, infatti, dopo aver individuato il problema bisogna riformularlo sotto un'altra ottica in modo da sollecitare soluzioni su cui si possa lavorare.

¹⁷ "Processi e innovazioni sociali", Libro bianco sull'innovazione sociale.

Succede al primo momento di analisi un secondo, in cui si generano proposte e idee, quindi momento di riflessione sulle diverse eventuali soluzioni.

Il terzo passaggio è quello cruciale.

Infatti durante questo momento vi è la verifica delle idee, o più semplicemente si prova se nella pratica tale idea rende. Tale verifica può essere svolta con esperimenti formali, con test controllati su situazioni causali o con prototipi.

Il processo di rifinizione e verifica dell'idea è particolarmente importante per l'economia sociale poiché è attraverso l'iterazione, il processo conoscitivo per prova ed errore, che le coalizioni si rinforzano e i conflitti trovano una soluzione.

Questa terza fase è anche quella in cui si inizia a concordare sulla valutazione del possibile successo dell'innovazione.

La quarta fase è quella della conferma. In questa fase, l'idea entra a far parte di un uso comune e succede quindi una consequenziale quinta fase di organizzazione e diffusione.

L'emulazione e l'ispirazione, durante la quinta fase, giocano un ruolo fondamentale per diffondere un'idea o una pratica, la domanda vale infatti tanto quanto l'offerta: la domanda del mercato tanto quanto quella di chi attua piani politici ed economici è fondamentale per divulgare un nuovo modello di successo.

In inglese questo processo viene definito “*scaling*” ed in alcuni casi non si poteva trovare una parola più appropriata, in quanto l'innovazione o è generalizzata all'interno di una organizzazione o l'organizzazione stessa si espande.

Resta il fatto che “*scaling*” è un concetto che deriva dal lessico della produzione di massa, mentre le innovazioni penetrano nell'economia sociale in molti altri modi, sia attraverso l'emulazione sia attraverso la

fornitura di supporti e uno scambio di *know how* secondo un andamento di crescita più organico e adattivo.

Il fine ultimo e quindi l'ultima fase del processo di innovazione sociale è il cambiamento del sistema di riferimento.

Un cambiamento del sistema di riferimento di solito comporta l'interazione di diversi elementi: i movimenti sociali, i modelli economici, le leggi e le regolamentazioni, i dati e le infrastrutture, e modi totalmente nuovi di pensare e di agire.

Strettamente collegato all'innovazione sociale è la capacità di un'azienda di innovarsi.

Schumpeter sostiene che innovare un prodotto e/o un processo, appare attività irrinunciabile, per un attore economico.

Nella realtà economica, l'innovazione ha assunto un ruolo fondamentale, come variabile esplicativa della competitività di un'impresa e dello sviluppo di sistemi socio-economici.

In particolare, la capacità di innovare, viene collocata in una posizione prioritaria tra i fattori strategici per la nascita, lo sviluppo e il progresso delle imprese.

L'idea di miglioramento di strategie può nascere dovunque e l'impresa deve attrezzarsi a raccogliere le potenzialità innovative là dove si manifestino e si traducano in opportunità aziendali.

E' intuibile che un clima più o meno favorevole all'innovazione, si fonda su una corretta visione dei rapporti interpersonali all'interno dell'organizzazione e sulla diffusione, nell'intera struttura, di valori fortemente orientati al cambiamento.

E' d'altra parte comprensibile che, insieme con i processi spontanei di innovazione, è necessario anche programmare e organizzare i centri specifici di produzione stessa.

L'incapacità di innovare si lega spesso all'incapacità di adottare un diverso approccio nei confronti dei problemi , quindi di conseguenza è “innovazione sociale” qualsiasi idea capace di soddisfare bisogni sociali in modo più efficace rispetto alle alternative già esistenti.¹⁸

¹⁸ “Innovazione sociale e impresa sociale”, Venturi, Zandonai.

3) LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

1.3 Nascita di una responsabilità sociale di impresa.

Intorno agli anni '50 l'impresa è vista come entità detentrica di un potere forte e proprio per questo ha una forte responsabilità nei confronti della società.

In questi anni la responsabilità dell'impresa riguarda solo il contribuire alla crescita economica tramite una buona quantità e varietà di prodotti, l'attenzione per il proprio personale e il miglioramento dell'ambiente sociale.

Questo approccio incontra però molte critiche in quanto si rivela promotore di una responsabilità sociale solo "di facciata", che non va ad incidere sulle politiche interne gestionali dell'impresa.

E' con l'avvento degli anni '70 che si riconosce l'esigenza di un vero e proprio cambio di rotta nella gestione delle aziende e quindi non più un'attenzione verso i problemi sociali, di facciata, bensì un'integrazione di politiche atte a tutelare la comunità sociale e l'ambiente.

La visione chiave che cambierà, poi, drasticamente la visione degli obiettivi aziendali, arriva con lo sviluppo del pensiero di *Carroll* nel 1991.

Carroll definisce quattro livelli di responsabilità: economiche (fare profitti), legali (rispettare le leggi), etiche (essere etici), filantropiche (essere un buon cittadino).¹⁹

Le quattro componenti della responsabilità enunciate da Carroll possono essere visualizzate come una piramide con alla base le responsabilità

¹⁹ Carroll, "The pyramid of corporate social responsibility", 1991

economiche, poi quelle legali, dopo ancora quelle etiche ed infine quelle filantropiche.

Le responsabilità economiche sono la base su cui si fondano tutte le altre responsabilità e, sia nella piramide sia temporalmente, sono seguite dalle responsabilità legali che richiamano l'importanza per un'impresa del rispetto delle leggi.

Le responsabilità economiche e legali incarnano norme di giustizia e imparzialità mentre le responsabilità etiche abbracciano attività che la società si aspetta o sanziona anche se non sono state codificate in leggi. Alcuni valori etici poi diventano la forza propulsiva che spinge a creare leggi e regolamenti, ecco perché è bene vedere sempre la responsabilità etica in un'interazione dinamica con quella legale.

Il contributo di *Carrol* risulta essere molto importante perché pone l'accento sulla differenza tra filantropia e responsabilità sociale d'impresa, in quanto questi due concetti spesso vengono confusi.

La distinzione risulta importante poiché alcune aziende pensano di essere socialmente responsabili solamente essendo buoni cittadini e quindi facendo della filantropia. La RSI, invece, comprende i contributi filantropici ma non si limita a questi.

Lo step successivo post-*Carrol* si ha nel mese di giugno del 1992, quando si riuniscono a Rio de Janeiro 183 capi di stato, 700 rappresentanti di ONG e migliaia di esponenti della società civile venuti da tutti i paesi del mondo.

In quello che fu soprannominato vertice della terra di rio (*Earth Summit*), organizzato dalle Nazioni Unite, viene fatta per la prima volta collettivamente la diagnosi sullo stato di salute del pianeta e si definisce un piano d'azione, la Agenda 21, per affrontare i principali problemi ambientali che, se non controllati, porteranno ad un'emergenza ambientale di dimensioni mai viste entro il 2030.

I dati messi in risalto in quella occasione furono determinanti per il successivo dibattito sulle questioni ambientali.²⁰

La Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo si è sforzata di integrare le questioni economiche e quelle ambientali in una visione intersettoriale e internazionale, definendo strategie ed azioni per lo sviluppo sostenibile.

Nascono così accordi commerciali che contemplano la tutela dei diritti umani di base e il rispetto dell'ambiente.

A questo impegno viene dato il nome di *Corporate Social Responsibility*, CSR, che in italiano diventa Responsabilità sociale di impresa (RSI).

²⁰ Utopie onlus

3.2) Cos'è la “responsabilità sociale d'impresa”?

La responsabilità sociale d'impresa è: “l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali e ambientali delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate”.²¹

E ancora, il Libro Verde precisa che: “affermando la loro responsabilità sociale e assumendo di propria iniziativa impegni che vanno al di là delle esigenze regolamentari e convenzionali cui devono comunque conformarsi”, le imprese dovrebbero sforzarsi di “elevare le norme collegate allo sviluppo sociale, alla tutela dell'ambiente e al rispetto dei diritti fondamentali, adottando un sistema di governo aperto, in grado di conciliare gli interessi delle varie parti interessate nell'ambito di un approccio globale della qualità e dello sviluppo sostenibile”.

Quindi è l'azienda stessa che, tenendo conto di questa impostazione cambia la sua *vision*, cercando di renderla più etica e quindi socialmente responsabile.

In conclusione un'azienda è socialmente responsabile se investe nel reclutamento, nella formazione e nella gestione delle risorse umane nel rispetto dei principi della parità di trattamento e delle pari opportunità, se limita il più possibile l'impatto delle proprie attività sull'ambiente e investe in tecnologie e processi produttivi ecosostenibili, se garantisce l'integrazione ed il rispetto delle problematiche sociali ed ambientali anche nella scelta di partner e fornitori e se investe le proprie risorse per il miglioramento e la salvaguardia della comunità in cui opera.

La responsabilità sociale d'impresa si riferisce allora ad un “nuovo modo” di agire dell'azienda che vuole comportarsi eticamente rispettando la società della quale anch'essa fa parte.

La CSR si rivolge alle imprese: sia a quelle che già adottano, anche inconsapevolmente, comportamenti responsabili, favorendone un

²¹ “Libro verde della commissione europea”

approccio più coerente e strutturato sia alle altre, proponendo un nuovo modo di intendere le proprie attività.

La peculiarità della CSR sta nel passaggio da una *governance* orientata alle esigenze del solo imprenditore e degli azionisti, ad una *governance* rivolta alle esigenze di ampie fasce di soggetti che, pur non essendo titolari di azioni o altri titoli che permettono loro la partecipazione nell'impresa a livello societario, vantano un interesse di fatto a partecipare alla gestione dell'impresa stessa.

3.3) Gli strumenti della responsabilità sociale d'impresa

L'impegno sociale di un'impresa deve essere testimoniato da appositi documenti:

- a. Codice Etico
- b. Certificazioni esterne di standard di comportamento
- c. La carta dei valori

Il codice etico Può definirsi come la “Carta Costituzionale” dell'impresa, una carta dei diritti e doveri morali che definisce la responsabilità etico-sociale di ogni partecipante all'organizzazione imprenditoriale.

E' un mezzo efficace a disposizione delle imprese per prevenire comportamenti irresponsabili o illeciti da parte di chi opera in nome e per conto dell'azienda, perché introduce una definizione chiara ed esplicita delle responsabilità etiche e sociali dei propri dirigenti, dipendenti e spesso anche fornitori verso i diversi gruppi di stakeholder.

La struttura del Codice Etico può variare da impresa ad impresa, ma generalmente viene sviluppato su quattro livelli:

- 1) I principi etici generali che raccolgono la missione imprenditoriale ed il modo più corretto di realizzarla;
- 2) Le norme etiche per le relazioni dell'impresa con i vari stakeholder;
- 3) Gli standard etici di comportamento;
- 4) Le sanzioni interne per la violazione delle norme del Codice

L'attuazione dei principi contenuti nel Codice Etico e' affidata di solito ad un Comitato etico.

Esso ha il compito di diffondere la conoscenza e la comprensione del Codice in azienda, monitorare l'effettiva attivazione dei principi contenuti

nel documento, ricevere segnalazioni in merito alle violazioni, intraprendere indagini e commissionare sanzioni.

La stesura di un Codice Etico è articolata in diverse fasi.

La prima fase consiste nel fare un resoconto della struttura aziendale per la definizione della *mission* e dei gruppi di stakeholder di riferimento, a cui succede poi, la discussione interna per l'individuazione dei principi etici generali da perseguire.

Il terzo passo prevede la consultazione degli stakeholder per la condivisione dei principi etici generali e particolari per ogni gruppo, e infine vi è l'adeguamento dell'organizzazione aziendale, delle procedure, delle politiche imprenditoriali con riferimento ai principi etici del Codice.

Particolare rilevanza ha la formazione di tutti coloro che vengono a contatto con l'azienda.

Tutto il personale deve essere a conoscenza, quindi, informato della presenza di tale documento.

In una situazione in cui, sia le piccole che le grandi, imprese hanno la possibilità di produrre i propri prodotti in diverse zone, nasce l'esigenza di non sottovalutare l'aspetto etico della RSI, nel senso che la globalizzazione non deve essere causa di una minor attenzione ai diritti dei lavoratori.²²

Ed è per tali ragioni che vi sono degli standard etici di comportamento a cui fare riferimento.

La norma SA8000 è il primo standard diffuso a livello internazionale circa la responsabilità sociale d'impresa e al quale si aderisce volontariamente.

La norma implica da parte delle imprese un approccio al tema della qualità e della gestione delle risorse umane che tiene conto non solo di ciò che si produce ma, soprattutto, di come si produce.

²² Casotti, 2005

La norma SA8000 è volta a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d'impresa come il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti dei lavoratori, la tutela contro lo sfruttamento dei minori, le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro.

La peculiarità di questa norma è la forte flessibilità di cui dispone, infatti può essere applicata nei paesi industrializzati e non e vi possono fare riferimento le imprese di qualsiasi dimensione economica e di qualsiasi origine.

La SA8000 prevede otto requisiti che devono essere soddisfatti dall'azienda che richiede la certificazione e che sono connessi ai fondamentali diritti umani dei lavoratori.

Attraverso il rispetto di questi l'azienda può ottenere la certificazione con la quale viene dimostrato che l'organizzazione soddisfa i requisiti di responsabilità sociale della norma.

Una nuova norma di riferimento è, invece, la ISO 26000.

La ISO 26000 è una norma per la responsabilità sociale d'impresa messa a punto dall'*International Organization for Standardization* (ISO).

Approvata il 1 novembre 2010, è una “guida sulla responsabilità sociale” a tutto tondo che mira a responsabilizzare tutti i tipi di organizzazioni riguardo l'impatto delle loro attività sulla società e sull'ambiente.

Non si tratta di uno standard di certificazione ma di una guida armonizzata per tradurre principi e idee in azioni efficaci, affinando *best practices* già sviluppate e contribuendo a diffonderle per il bene della comunità internazionale.

Responsabilità, trasparenza, etica, rispetto degli *stakeholders*, rispetto della legge, degli standard di comportamento internazionali e dei diritti umani sono gli elementi principali proposti da questa nuova guida.

La Carta dei Valori d'impresa è uno dei documenti principali che certifica l'impegno di un'impresa responsabile.

Questo documento è l'ultimo in senso cronologico ed è nato dopo attente considerazioni strategiche da parte dei vertici aziendali.

La Carta dei Valori codifica i valori e i principi di riferimento assunti dall'impresa nell'esercizio della sua missione. La motivazione di questo documento risiede nell'esigenza di un'enunciazione esplicita e responsabilmente condivisa di alcuni essenziali nuclei di significati ideali cui conformare le scelte di comportamento.²³

La Carta dei Valori è costituita da nove valori/principi di riferimento ed il valore principale su cui si fonda è sicuramente il principio di equità. Si tratta di un principio etico generale a cui devono ispirarsi tutti i dipendenti ad ogni livello di responsabilità. Esso si specifica nei criteri di trasparenza, correttezza, efficienza, spirito di servizio, collaborazione e valorizzazione delle risorse umane.

²³ Casotti, 2005

CAPITOLO SECONDO

2) VALUTARE E QUANTIFICARE GLI ASPETTI RESPONSABILI DELLE IMPRESE

1.1 I documenti che sottolineano gli aspetti responsabili delle imprese

Le imprese oltre al bilancio d'esercizio, possono redigere volontariamente altri due tipi di bilanci, per valutare le scelte di carattere sociale e ambientale che hanno messo in atto che sono appunto, il bilancio ambientale e il bilancio sociale.

Attraverso questi bilanci le imprese comunicano le proprie responsabilità sociali e diffondono la conoscenza delle situazioni scaturite dalle scelte intraprese per limitare gli effetti negativi dell'impatto causato dal tipo di attività svolta.

Nella maggior parte dei casi, le imprese che redigono il bilancio sociale, inseriscono all'interno anche informazioni che riguardano l'ambiente, se ne conclude quindi che: il bilancio ambientale è contenuto all'interno del bilancio sociale.

1.2 Il Bilancio sociale

"Il Bilancio Sociale è uno strumento straordinario, rappresenta la certificazione di un profilo etico, l'elemento che legittima il ruolo di un soggetto, non solo in termini strutturali ma soprattutto morali, agli occhi della comunità di riferimento, un momento per enfatizzare il proprio legame con il territorio, un'occasione per affermare il concetto di impresa come buon cittadino, cioè un soggetto economico che perseguendo il proprio interesse prevalente contribuisce a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito. La missione aziendale e la sua condivisione sono elementi importanti per ottenere il consenso della clientela, del proprio personale, dell'opinione pubblica".²⁴

Il Bilancio Sociale è uno strumento che permette alle organizzazioni di rendicontare anche l'aspetto di relazione con i propri stakeholder esterni ed interni.

In capo al Bilancio Sociale vi è l'osservazione che ogni organizzazione, in diverso modo e misura, possiede e manifesta un determinato indirizzo etico, che indirizza le sue scelte strategiche e le sue azioni quotidiane.

Il Bilancio Sociale, perciò, si configura come un vero e proprio processo di analisi dei rapporti che l'organizzazione intrattiene con tutti coloro che hanno un interesse nei confronti della struttura: questo approccio porta ad un ragionamento profondo sul modello di business, sulle relazioni sociali e sulla distribuzione efficace del valore aggiunto creato con la propria attività.

Le finalità principali del bilancio sociale possono riassumersi in:

- Raccogliere i risultati raggiunti, relativamente all'impatto della struttura sull'ambiente
- evidenziare il grado di coerenza tra *mission*, strategie, attività e risultati conseguiti

²⁴ Bilanciosociale.it

- organizzare in modo coerente le diverse fonti informative che descrivono le numerose attività, evidenziando eventuali ulteriori esigenze informative

Nello specifico, la redazione del bilancio sociale serve a:

- dotare l'organizzazione di un ulteriore ed efficace strumento di *governance*
- rilevare la produzione di valore aggiunto e la sua distribuzione in base agli stakeholder e alle strategie
- organizzare in modo coerente le diverse fonti informative che descrivono le numerose attività, evidenziando eventuali ulteriori esigenze informative.²⁵

Il bilancio sociale viene redatto secondo un modello che vuole sottolineare le relazioni esistenti tra imprese e stakeholder, nell'ambito di un complesso che si riferisce agli aspetti economici, sociali e ambientali dell'attività svolta.

Questo documento può essere redatto non solo dalle imprese, ma anche da soggetti economici diversi, ad esempio gli enti pubblici e le aziende non profit, l'importante è in ogni caso, evidenziare il collegamento tra principi etico-sociali e l'attività svolta.

Il bilancio sociale, il cui contenuto può variare a seconda del modello utilizzato, deve essere predisposto adottando determinati principi di redazione.

I suddetti principi di redazione sono i punti di riferimento irrinunciabili ai quali sottostare per elaborare il documento.

I due principi fondamentali sono: trasparenza e periodicità.

²⁵ Bilanciosociale.com

Il concetto di trasparenza si riferisce al fatto che ogni utente collegato all'azienda, da un qualsiasi tipo di rapporto, deve essere informato sui processi e sugli assunti di tutte le informazioni riportate, mentre, la periodicità si riferisce al ritmo temporale di queste informazioni.

Esistono poi i principi metodologici e sono:

- coinvolgimento: l'azienda deve far partecipare gli stakeholder al processo di redazione del report;
- verificabilità: i dati e le informazioni devono essere riportati e descritti in modo da rendere possibile l'identificazione della fonte, per consentire una verifica della loro affidabilità;
- contestualizzazione: l'azienda deve ampliare il contesto ambientale e sociale di riferimento del *reporting* quando ciò attribuisca maggiore significatività alle informazioni;
- competenza e comparabilità, cioè certezza di riferimento temporale del contenuto dei singoli bilanci e possibilità di confronto tra quelli di anni diversi;
- neutralità: nel senso che il contenuto del bilancio deve essere imparziale rispetto agli interessi di singoli gruppi;
- chiarezza: il dettaglio delle informazioni deve essere adeguato all'esigenza degli stakeholder di riferimento, anche attraverso l'ausilio di grafici e glossari.

Infine le informazioni devono essere:

- complete: devono essere riportate in modo coerente con l'oggetto dell'attività dell'impresa;
- rilevanti: devono essere riportate in modo da evidenziare il grado di significatività che acquisiscono nel processo decisionale dell'azienda;
- accuratezza: devono essere esposte evidenziando il grado di esattezza e precisione.²⁶

²⁶ Itccorrente.it

Si è cominciato a parlare di tali principi nel 1998, quando è nato un gruppo di studio per la statuizione dei Principi di redazione del Bilancio Sociale.

Con la partecipazione spontanea stabile di 32 rappresentanti di 13 Università italiane, degli Ordini professionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri e di alcune delle principali Società di Revisione nonché di altri Enti ed esperti, per tre anni è stata attuata un'intensa attività di approfondimento e ricerca concludendo una prima fase di studi con l'emanazione dei Principi di redazione del Bilancio Sociale, presentati a Roma presso il CNEL il 3 maggio 2001.

Si tratta dell'unico documento a livello nazionale riconosciuto e condiviso dai cultori della materia e utilizzato come riferimento scientifico da Imprese, Professionisti e Società di Revisione. L'Associazione Bancaria Italiana per prima ha assunto i Principi del G.B.S. come riferimento nel proprio "Modello di redazione del Bilancio Sociale per il settore del credito".

In data ottobre 2001, il G.B.S. si è costituito formalmente come Associazione di ricerca non profit assumendo la medesima denominazione, uno statuto e organi esecutivi e di ricerca, con la missione dello "sviluppo e promozione della ricerca scientifica sul Bilancio Sociale e sulle tematiche inerenti ai processi di gestione responsabile di imprese al fine di favorire la diffusione della responsabilità sociale aziendale e la sua applicazione nei contesti nazionale ed internazionale".²⁷

²⁷ Gruppo Bilancio Sociale. Chi Siamo

Per il GBS (Gruppo di studio statuizione dei principi di redazione del bilancio sociale) le parti che costituiscono il bilancio sociale sono:

- Identità aziendale, contenente un riferimento alla storia dell'impresa, la descrizione del contesto di riferimento socio-politico ed economico in cui opera, la definizione dei codici deontologici per guidare le scelte strategiche, la dichiarazione della missione aziendale, la descrizione dell'assetto istituzionale e organizzativo, le informazioni in merito al disegno strategico, al piano programmatico, alle scelte qualificanti più significative per attuarlo.
- Rendiconto, in cui devono essere presentati i dati del Conto economico del bilancio d'esercizio. Possono essere aggiunti alcuni indicatori gestionali quali gli indici di efficienza e produttività, gli indici patrimoniali, gli indici di redditività.
- Relazione sociale in cui vengono esaminati i diversi aspetti dello "scambio" sociale tra l'impresa e i suoi interlocutori interni ed esterni, evidenziando la coerenza delle scelte sia con i valori etici dichiarati sia con le aspettative legittime degli stakeholder.

Per quanto concerne le risorse umane, vanno illustrate:

- o la politica delle assunzioni
- o la composizione del personale
- o l'attuazione delle pari opportunità
- o le iniziative sociali realizzate
- o l'attività di formazione e valorizzazione
- o i sistemi di remunerazione e di incentivazione
- o la comunicazione interna
- o le relazioni industriali
- o le condizioni di sicurezza e di salute sul luogo di lavoro
- o i dati delle assenze e delle cessazioni del rapporto di lavoro.

In merito ai clienti si devono descrivere il sistema della qualità realizzato, l'accertamento della *customer satisfaction*, le politiche di marketing attuate.

Per quanto riguarda i fornitori, oltre un'analisi degli stessi e delle condizioni negoziali, si devono illustrare il ricorso all'outsourcing e alle consulenze.

In merito agli enti locali vanno evidenziati i rapporti fiscali, le norme interne e i sistemi di controllo volti a garantire l'osservanza delle leggi, i contratti stipulati con la pubblica amministrazione, i contributi ricevuti, i rapporti con le associazioni di categoria.

- Sistema di rilevazione in cui vengono evidenziate le metodologie applicate e i risultati ottenuti con un sistema di rilevazione che va attivato per sottoporre al giudizio dei diversi stakeholder il comportamento dell'impresa, la quale deve individuare e monitorare le aspettative legittime dei suoi interlocutori e verificare il grado di consenso ottenuto al fine di eventualmente correggere il programma di gestione.
- Proposta di miglioramento in cui devono essere indicati gli obiettivi e gli orientamenti per la futura gestione, in quanto proprio la realizzazione del bilancio sociale deve costituire uno strumento per il miglioramento continuo delle performance socio-economiche dell'impresa.²⁸

Sulla base di quanto detto fino ad ora è possibile individuare importanti vantaggi e svantaggi che possono derivare dalla redazione del bilancio sociale.

Il primo vantaggio, indubbiamente è che il bilancio sociale è uno strumento utile al fine del controllo periodico dei risultati etici dell'azienda, migliora l'organizzazione gestionale dell'azienda, è uno strumento utile a rafforzare la legittimazione sociale dell'impresa ed infine

²⁸ Etica impresa.it

è uno strumento in grado di rendere possibile la formazione di cultura condivisa.

Dall'altra parte appare ovvio che possono presentarsi degli svantaggi.

Innanzitutto il bilancio sociale è un documento in fase dinamica, la sua redazione non è vincolata a regole o a discipline, lo sviluppo non è omogeneo nei diversi paesi.

2) ECONOMIA SOSTENIBILE

2.1 Economia sostenibile e *green economy*

La *green economy* è: “un’economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta”.²⁹

L’OCSE utilizza il termine di *green growth* per indicare una crescita economica che sappia ridurre l’inquinamento, le emissioni di gas serra e i rifiuti, preservando il patrimonio naturale e le sue risorse.

Ed infine l’UNEP considera la *green economy* un’economia a basse emissioni di anidride carbonica, efficiente nell’utilizzo delle risorse e socialmente inclusiva, che produce benessere umano ed equità sociale, riducendo allo stesso tempo i rischi ambientali.

In ogni caso, il punto di partenza di tutte le definizioni e impostazioni della *green economy* è la critica alla visione economica tradizionale che non ha tenuto nel giusto conto i danni, anche economici, legati agli impatti ambientali causati dall’attuale sistema economico e produttivo, soprattutto in settori quali l’agricoltura, la pesca, l’allevamento e il turismo che dipendono da un sano contesto ambientale.³⁰

È opportuno precisare anche che la definizione di *green economy* (o *green growth*) non sostituisce quella di sviluppo sostenibile, ma ne diviene un necessario passaggio: la sostenibilità rimane un fondamentale obiettivo a lungo termine, ma per arrivarci bisogna lavorare verso un’*economia verde*. In questo senso la *green economy* è il mezzo e il fine di se stessa, poiché come strumento (e quindi il mezzo) attuativo dello sviluppo sostenibile diventa una “fase di transizione”, la via per gestire il cambiamento verso

²⁹ Commissione Europea, Comunicazione n. 363 del 20 giugno 2011

³⁰ Definizione di Green Economy, www.fondazioneimpresa.it

un modello di sviluppo sostenibile e, allo stesso tempo, conduce ad un nuovo modello economico (e quindi il fine) stabilmente sostenibile.

Un'economia verde riconosce e investe nel capitale naturale, considerando la biodiversità come il tessuto vivente proprio di questo pianeta, che contribuisce al benessere umano e fornisce le economie di risorse preziose sotto forma di servizi elargiti gratuitamente.

Questo cosiddetto “ecosistema di servizi” è rappresentato principalmente in natura da *beni pubblici*, che sono invisibili economicamente, e per questo motivo sottovalutati e mal gestiti.

Una giusta economia, in questo caso davvero verde, stima il valore economico di questi ecosistemi e li introduce, così come gli altri beni, nel mercato economico.

Risorse naturali come foreste, laghi, zone umide e bacini fluviali sono componenti essenziali del capitale naturale ed assicurano la stabilità del ciclo dell'acqua e dei suoi benefici per l'agricoltura e per le famiglie, il ciclo del carbonio e il suo ruolo nella mitigazione del clima, la fertilità del suolo e il suo valore per la produzione delle colture, i microclimi locali per gli habitat.³¹

³¹ Enea.it

2.2 La green economy: una risposta alla crisi globale

La green economy è evocata da più parti come possibile acceleratore della crescita economica, infatti tale concetto nasce dal dibattito di politica economica collegato alla crisi globale iniziata tra il 2007 e 2008 e certamente non ancora finita.

La green economy è stata l'idea che ha animato i primi interventi anticrisi della nuova amministrazione americana, con ingenti investimenti definiti e classificati come green: energie rinnovabili, infrastrutture energetiche, occupazione verde, settori a basso impatto ambientale.

A livello di politica economica, ciò significa muoversi verso l'attuazione di riforme e di incentivi per la tutela delle risorse naturali, il potenziamento delle infrastrutture per l'ambiente, l'introduzione di nuovi meccanismi di mercato (*new market-based mechanisms*) per la diffusione delle eco-tecnologie, la creazione di investimenti e l'eliminazione di sussidi dannosi per l'ambiente.

Per il settore privato, questa transizione equivale ad attuare riforme e incrementare gli investimenti per l'innovazione, al fine di sfruttare al meglio le opportunità derivanti da un'economia verde.

Nel tempo è maturata la consapevolezza che l'eco-compatibilità di un nuovo paradigma economico non inibisce la creazione di ricchezza né deprime l'opportunità di occupazione. Al contrario, la diffusione su larga scala di settori "verdi" offre significative opportunità di investimento, crescita e occupazione per l'intero sistema produttivo.

Affinché ciò avvenga è necessaria una transizione efficace e duratura nel tempo verso un'economia verde, con un'azione coerente da parte di tutti gli attori di governo e dei soggetti operanti sul territorio.

Il modello di economia verde cui fare riferimento intende proporre misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione che si pongano come obiettivo la riduzione del consumo di energia e di risorse naturali, l'abbattimento delle emissioni di gas serra, la riduzione dell'inquinamento, la riduzione ed il tendenziale azzeramento di ogni tipo di rifiuto e la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili, senza per questo produrre conseguenze negative sul benessere economico e sociale.

Altro elemento di rilievo, è il contributo positivo che si consegue evitando i costi elevati connessi ai danni ambientali legati all'inazione.

Per quanto riguarda la dimensione più propriamente economica, occorre mirare alla realizzazione di un sistema di prezzi che riconosca il valore dei servizi eco-sistemici offerti dalle risorse naturali, in modo tale da contribuire alla costruzione di un modello di mercato adeguato, nel quale sia possibile riconoscere le cosiddette esternalità negative.

Nel quadro delle azioni condotte dai governi in risposta alla crisi finanziaria e in attuazione di strumenti per la tutela delle risorse naturali, alcune misure che favoriscono la transizione ad un'economia verde sono state già messe in atto in alcuni Paesi, anche in via di sviluppo.³²

³² Minambiente.it

2.3 L'UNEP e l'OCSE

L'UNEP, il programma delle nazioni unite per l'ambiente è un organizzazione internazionale che opera dal 1972, a favore della tutela dell'ambiente e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, contro i cambiamenti climatici.

La sua sede è a Nairobi ma opera in più parti del mondo tramite uffici amministrativi gestiti da esperti locali.

L'UNEP traccia un manifesto ben preciso per l'attuazione di un'economia verde e lo fa attraverso l'indicazione di investimenti verdi sostanzialmente indirizzati in due ambiti cruciali: l'approvvigionamento e l'utilizzo sostenibile del capitale naturale e dell'energia.

Questi due ambiti vengono poi declinati attraverso 11 elementi chiave (acqua, riforestazione, pesca, agricoltura, energie rinnovabili, rifiuti, edilizia, trasporti, turismo etc.) di un modello di sviluppo sostenibile afferente in parte alla sfera del capitale naturale, in parte a quella dei settori produttivi.

L'UNEP sostiene che la riduzione della deforestazione e l'aumento della riforestazione debbano avere un giusto senso economico che vada a sostenere, in un certo qual modo, l'agricoltura, intesa come politiche da mettere in campo, e i mezzi rurali di sussistenza.

L'economia verde agricola diviene un mezzo per nutrire la crescente popolazione mondiale, senza minare le risorse naturali del settore base.

Elemento fondamentale e critico del capitale naturale strettamente legato all'agricoltura è l'acqua, secondo l'UNEP la crescente scarsità di acqua può essere attenuata solo da una profonda riforma della politica del settore che consenta di ridurre perdite e consumi, e favorisca il recupero e riciclo.

Il settore della pesca è fondamentale per lo sviluppo economico sostenibile, per l'occupazione e per la sicurezza alimentare e la sussistenza di milioni di persone in tutto il mondo. È proprio in questo settore che

l'UNEP invita a calibrare bene gli incentivi che spesso non sortiscono l'effetto desiderato, compromettendo anche la situazione di partenza del settore. Investire per raggiungere livelli sostenibili di pesca assicura un flusso vitale di reddito nel lungo periodo, in special modo nelle economie emergenti.

L'agricoltura, insieme alla pesca, è l'altro settore chiave della strategia UNEP. Viene proposta un'economia agricola che, nei paesi in via di sviluppo, si concentri su piccoli proprietari, e promuova, su piccola scala, la diffusione di pratiche sostenibili.

Per quanto riguarda il sistema energetico, la *green economy* sostituisce combustibili fossili con energie rinnovabili e a basso tenore di carbonio.

L'attuale sistema energetico, basato sui combustibili fossili, è responsabile di due terzi delle emissioni di gas serra e genera costi altissimi da sostenere in termini di adattamento.

La via verde da intraprendere consiste nell'aumentare la fornitura di energia da fonti rinnovabili che riduce i rischi di aumento dei prezzi e la volatilità dei combustibili fossili, oltre ai vantaggi di mitigazione dei cambiamenti climatici.

L'economia verde progettata dall'UNEP disegna aree urbane sostenibili attraversate da una mobilità a basso rilascio di carbonio (le città verdi). Le aree urbane oggi assorbono il 60-80% del consumo energetico, con il 75% di emissioni di carbonio.

In questo contesto, per aumentare l'efficienza energetica e la produttività in città, bisogna ridurre le emissioni negli edifici nonché i rifiuti, e promuovere l'accesso ai servizi fondamentali attraverso modalità di trasporto innovative a basse emissioni di carbonio.³³

Gli attuali livelli di produzione di rifiuti sono altamente correlati con il reddito, la sfida consiste nel diminuire i quantitativi di rifiuti attraverso pratiche di riciclo e riutilizzo, a fronte di crescenti produzioni di reddito.

³³ Enea.it

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia, invece, che si basa su grossi consumi di acqua dolce e di risorse primarie, ed è ad altissimi rilasci di gas serra e rifiuti solidi, nella versione "verde" porterebbe a risparmi significativi.

L'esperienza UNEP nel settore dimostra che le politiche più efficienti, ai fini di uno sviluppo dell'edilizia sostenibile, sono quelle che prevedono incentivi economici e fiscali.

Sebbene a tali politiche corrisponda un costo aggiuntivo per l'investimento iniziale sugli edifici, queste normalmente generano risparmi durante tutto il ciclo di vita, attraverso la riduzione dei consumi energetici e di risorse primarie.

Per quanto riguarda il trasporto, l'attuale sistema di mobilità si basa principalmente sull'utilizzo di veicoli privati motorizzati, non solo principali cause dei cambiamenti climatici, di inquinamento e problemi di salute, ma anche di aumento dei pericoli in città.

Le politiche per i trasporti, secondo l'UNEP, dovrebbero prevedere il passaggio a modi più ecologici, ad esempio il trasporto collettivo e non motorizzato.

Infine l'UNEP esprime la sua opinione anche sul turismo che se ben progettato, può sostenere l'economia locale e ridurre il grado di povertà.³⁴

L'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, definisce e esprime in modo esauriente il suo punto di vista riguardo la green economy.

L'OCSE è stata istituita con la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici, firmata il 14 dicembre 1960, e ha sostituito l'OECE, creata nel 1948 per gestire il "Piano Marshall" per la ricostruzione post-bellica dell'economia europea.

³⁴ *"Towards a Green economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication"*.

Ne fanno parte oggi 34 Paesi, che si riconoscono nella democrazia e nell'economia di mercato.

Ha sede a Parigi e i suoi obiettivi sono: sostenere la crescita economica sostenibile, aumentare l'occupazione, innalzare il tenore di vita, mantenere la stabilità finanziaria, assistere lo sviluppo delle economie dei Paesi non membri, contribuire alla crescita del commercio internazionale.

Il concetto di crescita verde, per l'OCSE, è il potenziale per affrontare le sfide economiche e ambientali e per aprire nuovi percorsi di crescita attraverso: la produttività, l'innovazione, la creazione di nuovi mercati dedicati totalmente all'economia verde e la stabilità di macroeconomie più equilibrate che riducano la volatilità dei prezzi delle risorse.

2.3 L'Unione Europea e il suo impegno verso l'economia sostenibile

La Commissione Europea ha adottato la *green economy*, o più esattamente la *low carbon economy*, come una possibile chiave per affrontare la crisi.

La Commissione Europea ha dato indicazioni piuttosto chiare già nel 2008, invitando i paesi a privilegiare, nei loro pacchetti anti-crisi, tutti quegli investimenti che avessero a che fare con tecnologie *low carbon*, settori verdi e consumi verdi, in una parola a selezionare quelle opzioni che dessero ritorni di recupero dell'economia con ritorni positivi sul fronte ambientale.

La politica dell'Unione in materia di ambiente si fonda sui principi della precauzione, dell'azione preventiva e della correzione alla fonte dei danni causati dall'inquinamento, nonché sul principio «chi inquina paga».

I programmi pluriennali di azione per l'ambiente definiscono il quadro per l'azione futura in tutti gli ambiti della politica ambientale. Essi sono integrati in strategie orizzontali e sono presi in considerazione nell'ambito dei negoziati internazionali in materia di ambiente.³⁵

La politica dell'Unione in materia di ambiente risale al Consiglio europeo tenutosi a Parigi nel 1972, in occasione del quale i capi di Stato e di governo europei hanno dichiarato la necessità di una politica comunitaria in materia di ambiente che sostenga l'espansione economica e hanno chiesto un programma d'azione.

L'Atto unico europeo del 1987 ha introdotto un nuovo titolo «Ambiente», che ha fornito la prima base giuridica per una politica ambientale comune finalizzata a salvaguardare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana e garantire un uso razionale delle risorse naturali.

³⁵ Europarl.europa

Le successive revisioni dei trattati hanno rafforzato l'impegno dell'Europa a favore della tutela ambientale e il ruolo del Parlamento europeo nello sviluppo di una politica in materia.

Il trattato di Maastricht ha fatto dell'ambiente un settore ufficiale della politica dell'UE, introducendo la procedura di codecisione e stabilendo come regola generale il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio.

Il trattato di Amsterdam ha stabilito l'obbligo di integrare la tutela ambientale in tutte le politiche settoriali dell'Unione al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

Quello di «combattere i cambiamenti climatici» è divenuto un obiettivo specifico con il trattato di Lisbona, così come il perseguimento dello sviluppo sostenibile nelle relazioni con i paesi terzi.

Una nuova personalità giuridica ha consentito all'UE di concludere accordi internazionali.

La politica dell'Unione in materia di ambiente si fonda sui principi della precauzione, dell'azione preventiva e della correzione alla fonte dei danni causati dall'inquinamento, nonché sul principio «chi inquina paga».³⁶

Il principio della precauzione è uno strumento di gestione dei rischi cui è possibile fare ricorso in caso di incertezza scientifica in merito a un rischio presunto per la salute umana o per l'ambiente derivante da una determinata azione o politica.

Il principio «chi inquina paga» è attuato dalla direttiva sulla responsabilità ambientale, che è finalizzata a prevenire o altrimenti riparare il danno ambientale alle specie e agli habitat naturali protetti, all'acqua e al suolo.

L'Unione Europea si sta impegnando a favorire la creazione di partenariati internazionali per la gestione sostenibile della risorsa idrica e per estendere l'accesso all'energia, migliorando la sicurezza dell'approvvigionamento

³⁶ Consiglio dell'unione Europea.

energetico e promuovendo le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica; tutelare l'ambiente marino e gli oceani invitando i paesi non ancora firmatari a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare; promuovere la sostenibilità dell'agricoltura, dell'uso del suolo e dell'approvvigionamento alimentare, costituendo, anche in quest'ambito, partenariati internazionali; combattere la deforestazione e promuovere la gestione sostenibile delle foreste.

Inoltre, l'UE individua la cooperazione scientifica e tecnologica come unica via per istituire un quadro internazionale di riferimento come soluzione ai problemi collettivi di portata planetaria quali i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento di energia e materie prime, l'utilizzo di prodotti chimici e sostanze pericolose.

La strategia europea propone una finanza innovativa, supportata da incentivi, nella quale i nuovi strumenti di finanziamento giocano un ruolo innovatore delle politiche in settori quali ad esempio cambiamenti climatici e biodiversità, e un miglioramento della *governance* internazionale attraverso un rafforzamento delle strategie di sviluppo sostenibile, a cominciare dalle politiche per l'ambiente.

TERZO CAPITOLO

3) LE START UP INNOVATIVE IN ITALIA

3.1 Le caratteristiche

L'impresa start up innovativa è descritta dall'articolo 23 della legge 221/2012 che la definisce come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure *Societas Europea*, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione.

La legge prevede una serie di requisiti particolari affinché una società con questa forma giuridica possa definirsi start-up innovativa. L'elenco di tali requisiti è contenuto nello stesso articolo 25 che prevede che:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi;
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi;
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purchè abbia una sede produttiva o una filiale in Italia;
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;

- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri legali:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione;
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004;
- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purchè tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Le società già costituite per essere considerate start-up innovative, devono presentare, entro 60 giorni dalla data di conversione in legge, tramite autocertificazione del legale rappresentante attestare il possesso dei requisiti di legge.

E per quanto riguarda l'iscrizione nel registro delle imprese, le start-up innovative hanno una sezione dedicata.

Inoltre queste nuove imprese godono di una serie di agevolazioni, deroghe ed esenzioni.

Innanzitutto, al fine di poter attirare capitali in tali società, sono previste delle agevolazioni fiscali che consistono, per il privato che compra quote o azioni di tali start-up, in una detrazione irpef del 25% per tre anni sulla somma investita.

Se invece ad investire è una società, questa potrà portare in deduzione dal reddito imponibile il 27% dell'investimento, a patto che questo venga mantenuto almeno per due anni.

In deroga al codice civile, le quote delle start-up in forma di Srl possono essere oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari.

Sono proposte una serie di possibilità remunerative con strumenti finanziari, anche agevolate fiscalmente. Viene introdotto con l'art. 27 un regime fiscale e contributivo di favore per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di azioni, quote o titoli simili ad amministratori, dipendenti, collaboratori e fornitori delle imprese start-up innovative.

Il reddito derivante dall'attribuzione di questi strumenti finanziari o diritti non concorrerà alla formazione della base imponibile, sia ai fini fiscali che contributivi.

Oggi in Italia le imprese registrate come start-up innovative sono circa 600.

3.2 Essere “green” il trend delle nuove start-up

La green economy sta diventando il trend per le nuove aziende, la particolarità che le caratterizza è appunto l’idea della cooperazione, e dell’ottimizzare piuttosto che massimizzare.

Infatti l’idea “green” predilige i comportamenti immediati, basati su atti di fiducia e scarsamente gerarchizzati, mentre esclude comportamenti lenti, incentrati sulla massimizzazione del potere e indirizzati verso lo sfruttamento del posizionamento del mercato esistente.

Tra le nuove tendenze di green economy, sta prendendo sempre più piede un nuovo ramo: la green web economy.

Parole chiave della green web economy sono: eco compatibilità e risparmio energetico.

Nella *Green Web Economy*, si parla di utilizzatori invece che di consumatori. Come ideologia a cui tendere, non si consumano più né beni né risorse, ma si utilizzano e riutilizzano. Non solo, si condividono grazie al *car sharing*, *bike sharing*, *bed sharing* e simili, grazie ai meccanismi di *subscription*. In quest’economia non si tratta più di quanto (e se) cresci, ma di come cresci. La rete rende possibile, e perché no anche conveniente, la cooperazione tra le persone su scala globale, grazie alla scalabilità dei progetti.

Nella *Grey Economy* “*big was better than small*”. Oggi vale il contrario: nella *Green Web Economy* “*small is better than big*”. Riducendo la dimensione minima dell’impresa fino alla singola persona, la *Green Web Economy* permette a ciascuno di valorizzare creatività e capacità per trasformarle in vere e proprie iniziative imprenditoriali. In questo senso il sistema imprenditoriale italiano, ricco di PMI, è favorito. Il *green* e il *web*

insieme modificano la realtà ed i relativi processi in tutti i mercati, perché cambiano i mercati stessi.³⁷

Nell'era moderna abbiamo la fortuna di avere a disposizione una vasta gamma di tecnologie avanzate che permettono anche all'idea più piccola di crescere su scala nazionale ed internazionale, grazie alla rete anche una piccola impresa può competere su scala mondiale.

Tutto questo, qualche anno fa, era impensabile perché costi e tempi per espandersi erano troppo elevati.

Le nuove tecnologie oggi aiutano le aziende a: accorciare la catena del valore attraverso la disintermediazione; trasformare i processi produttivi e commerciali da lineari in circolari grazie alla riciclabilità dei materiali; introdurre un nuovo paradigma fondato sull'utilizzo del bene e non sul consumo, sulla cooperazione tra individui e non sulla competizione. Le nuove tecnologie, con la rete, diventano *enabler*, ovvero i facilitatori di questi nuovi processi.

Internet, coniugato con gli *smartphone*, i *tablet* e i vari servizi di geolocalizzazione, è in alcuni settori *green* addirittura una pre-condizione dello sviluppo.

Ed è in questo contesto che le app e il web, occupano una posizione privilegiata.

³⁷ Silvia Vianello, "Perché la nuova economia ha bisogno di start-up green e web"

3.3 Il caso “Blablacar”

Il primo premio per lo sviluppo sostenibile nel 2015 è stato assegnato a “Blablacar”.

Il Premio, organizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in collaborazione con Ecomondo, ha lo scopo di promuovere le buone pratiche e le migliori tecniche delle imprese italiane che raggiungano rilevanti risultati ambientali.

Tra le sezioni prese in considerazione quest’anno, la mobilità sostenibile. E BlablaCar non poteva che aggiudicarsi il primo premio.

BlablaCar, infatti, ha promosso la diffusione dell'uso condiviso dell'auto, contribuendo a ridurre la circolazione di auto o di altri mezzi di trasporto, utilizzando meglio (con più passeggeri) auto comunque già in circolazione e producendo quindi positivi effetti ambientali.

Blablacar è un sito di *car sharing* sviluppatosi in modo spropositato negli ultimi 2 anni, si tratta di una community per i viaggi condivisi in auto: la piattaforma mette in contatto automobilisti con posti liberi a bordo delle proprie auto con persone in cerca di un passaggio che viaggiano verso la stessa destinazione (il cosiddetto “car pooling”). Oggi la community conta oltre 30 milioni di iscritti in 22 Paesi e ogni trimestre viaggiano con BlablaCar 10 milioni di persone.³⁸

Questa start-up è stata creata sul concetto di “*sharing economy*”.

La *sharing economy* è: "un modello economico basato sulla condivisione di quello che non è utilizzato a pieno dal proprietario (spazi, capacità personali, fino a tutto ciò che può produrre *benefits*, economici e non). Solitamente, se ne parla soprattutto a proposito delle relazioni/scambi di

³⁸ Blablacar.it/Blog

mercato “*Peer to Peer*” (P2P), ma eguali opportunità esistono anche nel campo anche “*Business to Consumer*”.³⁹

Secondo i dati riportati dallo studio *The new sharing economy*⁴⁰, il 67% dei consumatori fa uso della *sharing economy* per risparmiare denaro e per fare del bene per la società.

Questo comportamento si è sviluppato soprattutto grazie al progresso tecnologico che ha permesso una sempre maggiore diffusione di internet, della tecnologia e delle community on line.

In questo panorama gli imprenditori che operano nel campo della *sharing economy* hanno scorto un’opportunità per i consumatori offrendo loro la possibilità di condividere beni tangibili.

La *sharing economy* si basa su tre principi fondamentali:

- Ogni bene non utilizzato è sprecato
- Accesso vs proprietà
- Fiducia

Ed è proprio su questi tre principi che si fonda l’idea di Fredric Mazzella (ideatore di Bla bla car).

Mazzella innanzitutto, crede che sia indispensabile mettere a disposizione delle persone che viaggiano nella stessa direzione una piattaforma web per organizzarsi, viaggiare insieme, condividere le spese e abbattere ogni spreco.

Inoltre è chiaro come negli ultimi tempi, le persone siano propense a credere che il fitto di una determinata cosa sia più vantaggioso della proprietà in sè.

In questo modo, ad esempio, anche coloro che non possiedono una patente di guida e che non possono permettersi servizi di trasporto più cari riescono a spostarsi grazie alla condivisione dei posti in auto.

³⁹ Fastcoexist.com, The Sharing Economy Lacks a Shared Definition, 2013

⁴⁰ Latytude research

La globalizzazione ha permesso di connettere persone e imprese, e in tal contesto con l'arrivo delle community on line, si è arrivato a connettere più persone con le stesse esigenze e a entrare in contatto in modo semplice e sicuro.

Ma perché è di moda il “non possedere”?

La nuova moda non è ciò che possiedi ma ciò che sei in grado di non possedere.⁴¹

Il non possedere porta indubbiamente numerosissimi vantaggi, tra cui risparmiare denaro.

I costi per l'acquisto e la gestione di un'auto sono onerosi e spesso difficili da sostenere, così come quelli di un pernottamento in albergo o di un abito nuovo. Optare per un passaggio in auto, per la stanza di un residente, per uno swap party o per un' attrezzatura a noleggio a volte fa respirare il conto in banca, senza sentirsi privati della gratificazione o della soddisfazione di un bisogno.

Un altro vantaggio è indubbiamente il far risparmiare l'ambiente.

Il percorso che ci vede quotidianamente sempre più attenti nei confronti dell'ambiente è iniziato ormai un decennio fa e si arricchisce sempre di nuove azioni.

Secondo i dati elaborati da BlaBlaCar.it, per esempio, se si viaggiasse con automobili piene, condividendo i posti liberi, si risparmierebbero ogni anno ben 40 miliardi di tonnellate di CO2

Non possedere significa capire i bisogni degli altri.

Infatti la sharing non è solo un modello economico da seguire, bensì un modello di comportamento nel sociale.

⁴¹ Steve case

E infine, non possedere significa essere più consapevoli di ciò di cui si ha realmente bisogno. Vi siete mai chiesti ad esempio se l'auto che tenete in garage, cinque giorni su sette, vi serve davvero?⁴²

In Italia la piattaforma è arrivata in punta di piedi, proponendosi come servizio totalmente gratuito senza innescare scioperi e malumori.

Blablacar attira i soldi dei migliori *venture capitalist* sul mercato. Tra cui *Accel Partners*, lo stesso che ha investito in Facebook.

Lo scorso anno *Index Ventures* ci ha messo 100 milioni di dollari e l'azienda francese ha cominciato a espandersi, acquisendo ad aprile 2015 la tedesca *Carpooling*, sua maggiore concorrente, e l'ungherese *AutoHop*. Gli iscritti hanno raggiunto quota 20 milioni in 19 Paesi, compresi India, Russia e Messico, dove il servizio è arrivato da poco inglobando *Rides*.⁴³

A guidare il comparto italiano da ottobre 2014 è Andrea Saviane, veneto, 32 anni, già nel settore marketing dell'azienda.

Nella sede di Milano, all'interno di uno spazio di *coworking*, sono in tutto una decina.

Proprio per l'attenzione degli investitori le cose per Blablacar, negli ultimi tempi, sono cambiate si è introdotta la versione di pagamento on line con una commissione del 12% (per circa 340 km), ma la particolarità è che il passeggero prenota pagando in anticipo con carta di credito, Blablacar trattiene il deposito fino alla fine del viaggio e poi lo versa sul conto del conducente.

Ad utilizzare il servizio non sono solo giovani squattrinati o smanettoni abituati a navigare sui social.

L'identikit del viaggiatore di BlaBlaCar attraversa un po' tutte le categorie di persone.

L'età media è di 31 anni ma ci sono anche persone di seconda e terza età.

⁴² Pamela Pelatelli

⁴³ Linkiesta.it

I passeggeri sono equamente distribuiti tra uomini e donne e sono magari un po' più giovani mentre i conducenti sono persone che hanno un'età media un po' più alta e sono in maggioranza uomini.

Ogni utente deve essere iscritto, e tutti sono liberi di scegliere con chi viaggiare, visto anche i feedback molto esaurienti e descrittivi.

Riguardo la distribuzione vi è una particolare sezione della piattaforma dedicata alle donne, è Blablacar rosa.

Per molte donne la condivisione dell'auto può sollevare delle preoccupazioni a livello di sicurezza.

Anche se BlaBlaCar ha introdotto degli strumenti per la tutela della sicurezza, può capitare che alcune donne non si sentano a proprio agio nell'offrire passaggi a sconosciuti o nel salire in auto con degli sconosciuti.

Altre sezioni interessanti della piattaforma riguardano gli scambi delle culture culinarie, infatti “BlablaSnack” è la divisione che offre una vasta raccolta di ricette facili da preparare, comode da portare in auto e perfette per essere condivise con gli altri passeggeri.

Create da BlaBlaCar in collaborazione con Schisciando - il blog di Alessandro Vannicelli che ha reso popolare la “schiscetta” per il pranzo in ufficio come stile di vita.

Insomma, non manca nulla.

Si può viaggiare risparmiando, rispettando l'ambiente e scambiandosi idee e tradizioni.

Primo premio meritato in pieno.

Sitografia

www.bancaetica.it

www.bancapopolareetica.it

www.bilanciosociale.it

www.itcorrente.it

www.eticaimpresa.it

www.fondazioneimpresa.it

www.enea.it

www.minambiente.it

www.europarl.it

www.blablacar.it

www.fastcoexist.com

www.linkiesta.it

Bibliografia

Il Sabatini Coletti

Indici confrontabili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite

Global metrics for the environment 2016

World economic forum

Global risks report

Laudato sì. Papa Francesco

Il libro bianco sull'innovazione sociale, Murray, Caulier, Mulgan

Report della young foundation

Innovazione sociale e impresa sociale, Venturi, Zandonai

Libro verde della commissione europea

Perché la nuova economia ha bisogno di start-up green e web, Vianello
Silvia